

# IL PATRIMONIO APISTICO TRENINO

## *Passato, presente e prospettive future*

Paolo Fontana, Valeria Malagnini, Gino Angeli

**L**a produttività degli apiai trentini non è più oggi legata soltanto all'andamento climatico stagionale ma anche alla devastante azione dell'acaro parassita *Varroa destructor*, agente della varroasi, che può in breve tempo causare la distruzione di interi apiari. Fino ai primi anni sessanta questo acaro era legato solo all'ape orientale (*Apis cerana*) ma quando l'ape domestica (*Apis mellifera*) venne introdotta nelle Filippine il parassita si trasferì anche su questa, diffondendosi poi rapidamente in quasi tutto il mondo. Nel 1970 è giunta in Europa dell'est e poi in Italia nel 1981. Nelle zone più favorevoli al suo sviluppo la *Varroa* ha provocato inizialmente grandissime perdite del patrimonio apistico a livello mondiale, almeno finché non si sono delineate delle efficaci strategie di controllo, portando alla pressoché completa distruzione di tutte le colonie selvatiche di ape mellifera, quelle cioè non gestite dagli apicoltori e sottoposte alle leggi della selezione naturale. Questo fenomeno ha provocato un drammatico impoverimento genetico delle api, dal momento che le api scomparse durante queste grandi ed estese morie sono state rimpiazzate con materiale proveniente da un numero ristretto di allevatori professionisti. La presenza nel passato di queste colonie selvatiche ha sempre apportato alle api allevate dagli apicoltori in una data area, quel patrimonio genetico selezionatosi localmente e quindi ben adattato. Queste popolazioni locali, dette comunemente ecotipi, sono quasi del tutto scomparse e con loro una grande parte della variabilità genetica dell'ape mellifera. Anche in Trentino, dopo l'avvento della *Varroa*, gli apicoltori hanno fatto un massiccio e inevitabile ricorso all'acquisto di nuove colonie, spesso senza dare importanza alla razza di ape domestica scelta, trascurando le eventuali popolazioni autoctone sopravvissute e prediligendo api molto produttive nella stagione estiva, provenienti da ambienti anche molto diversi dalle vallate alpine. Le morie invernali a causa della *Varroa* e la grande offerta primaverile di nuove colonie di api provenienti dalle regioni meridiona-

li d'Italia, ha innescato un effetto circolare per cui gli apicoltori trentini continuano ad importare materiale apistico che difficilmente riesce a sopravvivere in aree montane. Questo fenomeno si verifica per la difficoltà in ambienti montani di produrre materiale apistico che possa essere venduto a inizio stagione a prezzi competitivi e per la maggiore onerosità di selezionare e produrre api regine, avendo a disposizione una stagione riproduttiva molto corta e incerta.

### IL PATRIMONIO APISTICO TRENINO

Il patrimonio apistico trentino è ai giorni nostri dunque costituito solo dalle api gestite dagli apicoltori. Le popolazioni autoctone o comunque stabilizzatesi in tempi passati sono quasi del tutto scomparse e quindi è difficile ricostruire quale fosse il patrimonio genetico delle api trentine prima dell'avvento della *Varroa*. È probabile che le aree montano-alpine del Trentino fossero popolate dall'ape mellifera, *Apis mellifera mellifera*, detta anche "Ape nera" o "Ape tedesca". Le vallate più ampie e miti potrebbero aver ospitato ecotipi locali dell'ape italiana o ligustica, *Apis mellifera ligustica*, la più famosa ape da produzione e diffusa dagli apicoltori in tutto il mondo già da quasi un paio di secoli. L'ape nera, molto rustica e frugale, talvolta poco docile ma adatta a bottinare in ampie aree e in condizioni climatiche meno favorevoli, è stata abbandonata diffusamente a favore della più docile e produttiva Ape italiana. Questo processo è stato alquanto accelerato dalla diffusione, prima dell'utilizzo dell'arnia razionale e poi della moderna tecnica di produzione di api regine. Con questa tecnica alcuni allevatori italiani intrapresero all'inizio del XX secolo un'opera di selezione e moltiplicazione dell'ape ligustica e diffusero le loro regine in tutta Italia ed in tutto il mondo. Purtroppo in questo modo sono stati diffusi solo pochi genotipi dell'ape ligustica, che, dopo l'avvento della *Varroa* e la scomparsa delle colonie naturali, evidenzia ai giorni nostri una variabilità genetica quasi nulla in Italia. Negli ultimi decenni, oltre all'espansione

dell'ape ligustica si è assistito a quella dell'ape carnica, *Apis mellifera carnica*, sottospecie originaria dei Balcani settentrionali. Questa ape, molto docile e buona produttrice, si è sostituita in poco tempo alle api nere delle zone alpine, grazie anche al lavoro di molti selezionatori dell'Europa centrale e nei Balcani. Sembra infatti che la diffusione dell'ape carnica nell'arco alpino ed in Trentino si possa far risalire agli anni '60, anche se non si hanno dati certi. Un'altra ape recentemente diffusa in Trentino è l'ape di Buckfast. Si tratta di un ibrido a più vie tra molte sottospecie di *Apis mellifera*, selezionato da Padre Adam presso l'abbazia di Buckfast in Gran Bretagna. In seguito alle drammatiche morie di alveari avvenuta all'inizio del XX secolo a causa dell'acaro *Acarapis woodi*, Padre Adam iniziò l'importazione di varie sottospecie di *Apis mellifera* per selezionare un ibrido resistente all'acariosi. Quest'ape ha molte caratteristiche positive ma non essendo un ibrido stabilizzato, come sono molti ecotipi locali, non può essere ottenuto se non da allevatori che mantengono le sottospecie originarie in purezza e perpetuano gli incroci. È molto discussa perché è da più parti "accusata" di contribuire alla scomparsa di ecotipi locali. Con l'ape di Buckfast, poi, gli apicoltori per sostituire le regine devono forzatamente rivolgersi agli allevatori specializzati presenti. Si osserva dunque che oggi esiste in Trentino un duplice flusso di api, uno dal nord, relativo ad api regine di razza carnica e di ape di Buckfast, ed uno dal sud, prevalentemente di nuove colonie, con relative regine, di razza ligustica. Non pare del tutto scomparsa però una componente riconducibile all'ape tedesca, infatti una recente indagine su base molecolare ha evidenziato sacche relitte di patrimonio genetico di *Apis mellifera mellifera* (Dall'Olio et al., 2007).

### UN ECOTIPO, TANTI ECOTIPI

Proprio partendo da uno di questi ceppi probabilmente autoctoni, da alcuni anni l'apicoltrice Viviana Micheluzzi di Castello di Fiemme, sta lavorando ad un progetto di selezione. Questo ceppo di api allevate da lungo tempo



Stazione di fecondazione per api regine. Paneveggio, estate 2011. Foto Paolo Fontana.

da un anziano apicoltore della zona, è stato sottoposto a mantenimento e miglioramento genetico, anche tramite la tecnica dell'inseminazione strumentale delle api regine.

Per mantenere in purezza questo ceppo, l'Agenda Provinciale delle Foreste Demaniale, e precisamente degli ambiti di Paneveggio e Cadino, ha messo a disposizione ormai da alcuni anni una vasta area. Il lavoro finora svolto su questo ceppo coincide con alcuni degli obiettivi della Fondazione Edmund Mach per quanto riguarda la centralità del patrimonio genetico del materiale apistico.

Visto l'interesse di queste api trentine e la valenza propedeutica di questo progetto di selezione, la FEM ha deciso di acquisire questo ceppo, allo scopo di meglio tutelare la sua conservazione, approfondirne lo studio morfologico, molecolare e bioecologico nonché produttivo dal punto di vista apistico, e darne una adeguata diffusione nel territorio trentino. Questo è un progetto pilota che ha il principale scopo di mettere a punto le strategie e le tecniche più idonee per la selezione di api in trentino.

Per quanto riguarda l'ape carnica, gli allevatori trentini per molti anni sono sempre partiti da materiale non italiano, acquistando api regine "matri" molto selezionate ma non di origine locale. Per api regine "matri"

si intende api regine altamente selezionate, destinate alla produzione di altre api regine. Tuttavia negli ultimi anni un certo numero di abili apicoltori ha intensificato l'impegno nella selezione e produzione di api regine di razza carnica in Trentino, ottenendo delle "matri" selezionate localmente.

Queste esperienze di selezione locale porteranno all'ottenimento di nuovi ecotipi locali, selezionati dal punto di vista produttivo e ben adattati alle condizioni geografiche e climatiche del Trentino. Questo risultato può essere anche ottenuto lavorando sull'ape ligustica, adattando alle aree più calde del trentino ceppi di questa ape, magari scegliendo materiale proveniente da zone montuose dell'Italia centrale.

Un aspetto fondamentale per la produzione di api regine selezionate è però dato dalla possibilità di allestire stazioni di fecondazione controllata, cioè aree di diversi km

quadrati, dove siano collocate colonie tutte uguali, allevate perché producano molti fuchi di un solo tipo. In questo modo si possono valutare le reali qualità genetiche delle "matri". Oltre all'area delle foreste di Paneveggio, utilizzata come stazione di fecondazione per l'ecotipo della val di Fiemme, dal 2010 la FEM ha allestito una stazione di fecondazione pilota a Campo Grosso, tra il Pasubio ed il Carega, in collaborazione con alcuni apicoltori della Vallarsa. I primi risultati sono stati incoraggianti ed ora altri apicoltori, singolarmente o in maniera coordinata, stanno programmando operazioni similari.

**BIBLIOGRAFIA**

Dall'Olio R., Marino A., Lodesani M., Moritz R. F. A., 2007. Genetic characterization of Italian honeybees, *Apis mellifera*. *Apidologie* 38: 207-217.



Da sinistra: favo di api di Buckfast - Alto Adige, estate 2009. Favo di api nere (*Apis mellifera mellifera*). Landeck (Austria), estate 2010. Sciame di ape carnica (*Apis mellifera carnica*). Füssen (Germania), estate 2009. Foto Paolo Fontana.